

Con l'assicurazione obbligatoria della vecchiaia e dell'invalidità si può dire che per la prima volta in Italia si affronti veramente in pieno il problema delle assicurazioni. Ora è ormai pacifico che questo problema non può essere veramente e pienamente risolto con soluzioni frammentarie e parziali. La soluzione, per essere tale, per dare cioè il massimo rendimento col minimo mezzo e per soddisfare a tutte le esigenze tecniche e politiche, non può essere che una soluzione integrale, globale, frutto di una visione unitaria e complessiva, e fondata su un ordinamento, sia pure molteplice nei suoi congegni, ma unico nel suo spirito informativo, di guisa che ciascuna parte sia complementare e solidale col tutt'assieme.

È questa, oltrecchè l'aspirazione delle classi interessate, il parere ormai concorde di tutti i corpi consultivi competenti che si pronunziarono in argomento: dalla Commissione governativa incaricata di preparare l'assicurazione obbligatoria per le malattie, al Consiglio superiore dell'assistenza e della previdenza, al Consiglio superiore del lavoro. Nello stesso senso, proprio in questi giorni, si affermò inoltre la Sottocommissione competente della Commissione pel dopo-guerra. Abbiamo dunque il plebiscito unanime dei corpi tecnici a dimostrare la assoluta necessità tecnica del coordinamento a cui mi riferisco.

Parlando di coordinamento, escludo con ciò ogni altra critica che potesse farsi al progetto e che faremo, se mai, quando lo avremo davanti ne' concreti particolari. Non facciamo questione di più o di meno, bensì di peggio o di meglio. Parliamo non di quantità, ma di organizzazione.

Ieri l'amico Modigliani vi fece la questione della cifra: se essa basti o no al fabbisogno. Io non vi faccio, almeno per ora, la questione della cifra. Anzitutto perchè ancora non la conosciamo; poi perchè la questione della cifra dipende da una quantità di coefficienti su ciascuno dei quali si potrà discutere a suo tempo. Parlare in astratto di cento o di duecento milioni per concludere se bastino o no, è un discorso che non ha senso. La cifra varierà secondo le categorie di lavoratori che vorrete comprendere nell'assicurazione, se soltanto gli operai e i braccianti propriamente detti, o anche, per esempio, i mezzadri e i compartecipanti, o anche gli artigiani, che costituiscono pure la gran maggioranza dei lavoratori in tanta parte d'Italia e pei quali — es-

sendo essi in qualche modo i padroni di se stessi — non è ammissibile il criterio del triplice contributo. La cifra varierà a seconda del limite di lucro o di reddito o di possidenza, al di là del quale i cittadini saranno esclusi dall'obbligo e dai benefici della assicurazione, secondo che sarà più alto o più basso. Essa varierà a seconda del contributo che esigeremo dal lavoratore, e quindi (nelle assicurazioni che importino il triplice contributo) in proporzione dall'industriale e dallo Stato. Essa varierà poi immensamente col succedersi delle annate: non occorre di essere attuari per capire che un sistema di assicurazione per la vecchiaia — a parte le disposizioni transitorie che concernano gli operai già alle soglie della vecchiaia e non aventi più innanzi a sé un periodo di tempo sufficiente alle accumulazioni necessarie, disposizioni che hanno carattere di assistenza e quasi di beneficenza molto più che carattere assicurativo — si sviluppa su una curva ascendente, da un minimo ad un massimo fabbisogno, che nei primi anni può essere di pochi milioni, per poi raggiungere una somma massima e pressochè stabile per un lungo periodo di anni.

Di tutt'altro, dunque, non intendo per ora occuparmi, come non mi occuperò dell'istituto assicuratore, se debba esso essere l'istituto nazionale delle assicurazioni, caro particolarmente al cuore dell'onorevole Nitti, oppure la Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai, od anche, per date assicurazioni, altre Casse ed altri Istituti o Consorzi, come quelli per gli infortuni, o, per le malattie e gli infortuni minori e le invalidità più brevi, le Casse malattia delle Mutue ed altri Sindacati: o se debbano questi vari istituti collaborare fra loro.

Il mio ordine del giorno afferma la necessità di un coordinamento, ma di un coordinamento *organico*, che tenda cioè a creare, colle debite specificazioni funzionali, un unico organismo fondamentale — un unico congegno per le riscossioni e un unico congegno per le erogazioni. A questo proposito il progetto dell'onorevole Abbiate, del quale accennò già ieri l'amico Modigliani, e che ebbe già, nelle linee fondamentali, l'approvazione dei corpi tecnici che ho ricordati e il consenso delle organizzazioni operaie — a parte la questione delle cifre, che sono oggi divenute insufficienti, come riconosce lo stesso autore, e a parte il fatto che esso non contempla la disoccupazione,